

Mi piacerebbe saper scrivere delle cose che avvengono dentro, dei pensieri che si formano e del perché uno arriva a fare delle scelte che solo qualche settimana prima non avrebbe mai fatto, ma non perché non le avrebbe mai fatte in assoluto, ma che forse le avrebbe fatte se avesse avuto il tempo di considerarle ...ecco, vorrei saper spiegare che cosa succede quando hai il tempo di considerarle e come succede che arrivi ad avere il tempo per considerarle e, quando succede, perché pensi a queste e non ad altre.

Di solito i pensieri, questi pensieri, ti prendono quando succede qualcosa che ti fa sentire solo, perché quando non sei solo e, magari, vivi una bella storia d'amore hai tempo di pensare solo alla tua felicità e, se sei sufficientemente generoso, alla felicità dell'altra persona.

Quando sei solo e per qualche gioco del destino una serie di avvenimenti concatenati ti mandano all'aria la tua bella vita noiosamente ancorata alle varie "coperte di Linus" che ti fanno sentire così tranquillo e sicuro, ecco, qualcosa scatta, inizi a pensare e riconsideri che cosa rimane della tua esistenza.

Natale, una serie di giorni festivi lunghi e noiosi e terrorizzanti. Sto nel mio divano-cuccia a rimuginare sui fatti successi: come, all'improvviso, nel giro di pochi giorni mi sia ritrovata senza amici e senza fidanzato e, per di più, immobilizzata a causa di un incidente. La serie interminabile di giornate da passare in casa è talmente pesante che mi schiaccia ancora di più dentro i cuscini del divano e mi toglie la voglia di fare qualsiasi cosa, anche la più semplice, come mettere su una videocassetta ed obliarmi nelle storie di qualcun altro. Qualsiasi cosa mi risulta pesante, noiosa, senza senso, vorrei dormire, ma ho dormito talmente tanto che il mio corpo si rifiuta di farlo ancora, mi sento sprofondare nel buio di pensieri sempre più inutili e rabbiosi verso quelle persone che non mi hanno capito, che hanno preteso che io diventassi un'altra persona, che hanno detto di me cose non vere...mi sento vittima di complotti e vendette. Sto, letteralmente, andando in paranoia e questa gamba, anche lei mi tradisce, mi impedisce di uscire per allontanarmi da queste masturbazioni mentali. Dopo aver pianto mi sento meglio, ma non ho risolto un granchè, tra qualche ora, dopo l'aiuto temporaneo di un film e con il buio fuori, la stessa angoscia mi riprenderà e io mi sentirò l'essere più solo ed infelice della terra.

Passano i giorni, capisco che ho bisogno di aiuto, ma non del solito aiuto che possono dare un cinema o una pizza in compagnia, perché quando torni a casa dentro sei come prima, né più pieno, né più vuoto, non hai dato né preso nulla, si è parlato delle solite cose senza mai scendere in profondità perché può essere pericoloso, possono partire le serie infinite di lamentele legate ai soliti discorsi...il lavoro, le amicizie, l'amore...e allora si parla di che hai fatto, chi hai visto, dei film, dei libri, dei posti che vorresti visitare...e ti rimane sempre come un retrogusto amaro ed insoddisfatto di cose non dette, di superfici appena scalfite, ti rimane quel groppo in gola che ti porti sempre dietro come un fratello siamese che sai non potrai mai toglierti di dosso se non con un'operazione dolorosa che potrebbe costarti molto e lasciarti una cicatrice indelebile.

Rimani lì con le tue cose da dire, che non sai come dire, che non sono interessanti per gli altri perché sono talmente tue che non hanno parole per essere tradotte. E dentro quell'insoddisfazione latente che sempre ti segue, passo passo, giorno dopo giorno, incalzante fino a che non riesci a dimenticartene nemmeno per un secondo, ma non riesci nemmeno a capire come vorresti che fosse la tua vita per raggiungere quella serenità che da sempre desideri.

La sensazione di essere sporca, ecco la cosa peggiore, che mi porta ad analizzare ogni mio piccolo gesto o parola per capire dove posso aver sbagliato, dove sbaglio ogni giorno. E il desiderio di essere migliore che non capisco se nasca dalla paura del giudizio degli altri o se proprio sia la voglia di trovare quell'armonia e quella completezza che mi facciano sentire utile e partecipe nella mia esistenza e nella vita degli altri.

Alle volte mi deprimi e mi dico di non essere una gran bella persona perché non riesco ad essere trasparente come vorrei, mi giustifico dicendomi che bisogna difendersi in qualche modo circondati come si è da persone che non aspettano altro che di approfittare delle debolezze altrui, ma in realtà sono solo scuse, la via più facile, perché l'essere puliti costa e implica un lavoro interiore lungo e faticoso di cui il maggiore presupposto è il non avere paura di essere giudicati. E inoltre bisogna credere

in ciò che si fa, persino negli errori ed assumersene completamente la responsabilità. C'è questa moda di aspirare alla perfezione che ci costringe a mentire spudoratamente su chi siamo veramente, cioè imperfetti e fallibili. Ci hanno costretto a credere che sbagliare sia vergognoso e marchiante e siamo talmente convinti di questo che ci proviamo sempre a dare la colpa a qualunque altro motivo che non dipende da noi, fatti o persone, destino o fatalità. Non riesco mai a dire, senza provare questa vergogna umiliante, ho fatto io questo errore, oppure, potevo fare questa cosa più pulitamente, senza malizia e sarebbe certamente andata in un altro modo. E' che c'è sempre questa rabbia latente, questo desiderio di rivalsa, nascosto appena sotto la superficie, questa mia superficie così innocua ed apparentemente fragile. C'è sempre questo impulso ad emergere sopra gli altri, forse per non essere colta di sorpresa, forse per non subire il giudizio, perché quando stai sopra è come se tu fossi intoccabile, o almeno così sembra, c'è questo bisogno di rendermi invulnerabile, di diventare indifferente a ciò che può ferirmi. C'è il desiderio di crearmi una facciata talmente perfetta e dura da non poter essere scalfita da nessuno. Vorrei saper comportarmi sempre nel modo giusto, senza mai dire una parola di troppo o troppo compromettente, facendo spiccare le qualità sopra i difetti in modo da nasconderli così bene da far pensare che non ne abbia. Purtroppo però io so di averne e quindi alla fine otterrei soltanto l'esibizione di un'immagine falsa di me stessa, vivrei una vita schizofrenica apparente negandomi di vivere quella vera.

E allora che fare? L'unica risposta che mi viene in mente è: prendi i tuoi difetti e le tue paure e usali per migliorarti e finiscila di giustificare le tue meschinità per comodo sopravvivere.

Ho quarantatre anni, da qui inizia, anzi continua, il tentativo di fare pace con me stessa e con ciò che non mi piace e vorrei cambiare, insomma, di riuscire ad amarmi.

Da questo punto della mia vita inizia la scoperta o la riscoperta di una parte di me stessa che l'adulto che sono diventata nasconde perché se ne vergogna. Ho bisogno di aiuto, anzi di vari aiuti diversi. Credo che la cosa migliore sia, prima di tutto, distogliere la mente dal vortice di pensieri insensati e deprimenti del periodo natalizio, l'unico risultato al quale mi avevano condotto è stato quello di sentirmi sola come un cane, con un gran senso di fallimento che si alterna a rabbia e desiderio di vendetta. Dal momento che decido questo anche la mia gamba riprende a stare meglio, i miracoli della mente!

Telefono ad Alberto un amico che, guarda caso, si è rifatto sentire dopo anni di silenzio e gli espongo il desiderio di impiegare il mio tempo libero, assai poco in verità, ma le domeniche senza fidanzato e senza amici mi terrorizzano e non poco, in qualche attività di volontariato, ma non una qualsiasi, qualcosa che sia adatto a me che non sopporto il lato pietistico che hanno a volte queste associazioni. Alberto capisce, mi conosce abbastanza bene anche perché abbiamo fatto un campo scout insieme, sa che a me piace essere attiva, fare più che parlare, ridere piuttosto che piangere.

Quando se ne va mi chiedo perché sia riapparso dopo tanto tempo. Ma si sa, le cose non succedono per caso.

Il giorno dopo in ufficio nella posta elettronica c'è una sua mail con un allegato. L'allegato è un sito della V.I.P. che non significa Very Important Person, ma Vivi In Positivo. La prima cosa che appare è un clown, poi le varie informazioni che spiegano chi sono, cosa fanno, tante foto di ragazzi e ragazze con il naso rosso e vestiti colorati, la biografia di P. Adams e come fare per mettersi in contatto con loro. Scorro il sito in lungo ed in largo, i due numeri di cellulare dei responsabili della mia città mi ballano sotto gli occhi. Già telefonare è una scelta importante, è come dire un mezzo sì, è come far sapere che ci sei, esci dall'anonimato, non sei più nella massa enorme dei senza volto e senza voce, è come dire: "Io ci sono, sono qui, ti dico il mio nome e ora non posso più sparire e far finta di nulla.". Alla fine, come faccio per tutte le scelte, per non perdermi nei meandri dei ripensamenti prodotti dalla valutazione dei pro e dei contro, agisco.

"Pronto?"

"Ciao, sono Silvia, ho visto il tuo numero sul sito e volevo sapere qualcosa di più"

"Perché ti sei interessata a questo tipo di volontariato?"

“Perché penso sia più vicino al mio modo di essere e perché le altre cose che ho provato hanno perso forza dopo poco tempo. Non credo di essere un tipo incostante e quindi penso non fossero adatte a me. Non garantisco nulla, ma vorrei capire cosa succede da voi.”

“Immagino tu sappia chi sono i clown di corsia e comunque se hai letto nel sito lo avrai scoperto. Bisogna fare un corso di base che dura un fine settimana e poi c'è la formazione che termina dopo un anno e che consiste in due sere al mese di incontri dove tratteremo vari temi, dalla giocoleria all'approccio col paziente, dal pensiero positivo a come si fanno le forme con i palloncini e poi c'è l'obbligo di almeno due servizi al mese, sabato o domenica in ospedale e, se si vuole ci sono i servizi extra, che possono avvenire in qualsiasi altro giorno della settimana.”

“E quindi, cosa dovrei fare, se volessi....?”

“Vieni da noi giovedì sera, abbiamo la formazione. Vieni un po' prima così parliamo.”

“Va bene, dimmi dove siete....”

Ecco fatto, anche se avessi voluto ripensarci, ora mi sono impegnata. Non ho ancora sposato la causa, ma vado a conoscere i “genitori” della causa.

Nei giorni che seguono non vengo colta da ripensamenti, cerco solo di capire come inserire nel mio puzzle quotidiano questi altri pezzettini che potrebbero forse diventare gli elementi cruciali del rompicapo per formare l'immagine. Dentro mi sento come una che ha fatto la cosa giusta, che, se non altro, si sta muovendo e non rimane ferma ad attendere che la vita cambi da sé. Questo progetto mi attrae, come tutte le cose nuove, mi incuriosisce. Anche se cerco di rimanere calma e tranquilla è naturale che mi si creino delle aspettative e, non riuscendo a stare ferma, soprattutto con la testa, cerco di immaginare cosa potrebbe essere da quello che sono riuscita a capire leggendo nel sito e dalle poche informazioni che ricordo su questo argomento di cose lette o ascoltate. Sbircio nell'armadio per ritrovare capi dai colori improbabili che si sono salvati dall'ultimo trasloco, forse perché avevano la fortuna di essere collegati ad un ricordo.

Contemporaneamente all'eccitazione fa capolino il timore della delusione. La delusione potrebbe venire da due direzioni: quella più diretta, dalla scoperta che anche questi V.I.P. sono un bluff, un gruppetto di gente male organizzata che si è inventata un'attività di volontariato per passare il tempo e per crearsi un giro di nuovi amici e che le serate di formazione non siano altro che la scusa per passare qualche ora goliardica che potrebbe avere un seguito anche in qualche piazza durante qualche manifestazione. Quella meno diretta potrebbe venire da me, dal fatto che potrei non sentirmi all'altezza, non farcela; mi immagino con il naso rosso, vestita di stracci colorati che entro nelle camere dei malati, di gente che soffre, di bambini che vedono il sole dalla finestra...con quale pretesa penso di farli sorridere con qualche stupida gag o qualche canzoncina stonata? Potrei sentire quel senso di inutilità che si insinua nelle pieghe del mio cervello e che consuma le mie convinzioni che, come è già successo, finiscono per cadere come un castello di carte al minimo urto.

Mi rifiuto di soffermarmi ancora su queste considerazioni, domani è giovedì, poi deciderò.

Trovo abbastanza facilmente il posto. Parcheggio lo scooter “molto personalizzato” che uso per gli spostamenti notturni. Mi avvicino all'unica persona che vedo dove dovrebbe essere più o meno il luogo dell'incontro. E' un ragazzo, robusto, con un bel viso simpatico, da bambino adulto o da adulto bambino, non fa differenza.

Mi guarda e, non essendo troppo stupito dalla mia presenza, gli chiedo:

“Ciao, è qui che si incontrano i clown?”

“Sì, io sono Diesis....perché suono la chitarra. Sto aspettando che il parroco mi dia le chiavi per entrare nella sala dove ci riuniamo.”

Sparisce dietro una porta, riappare con le chiavi e scendiamo una rampa di scale che portano ad una sala abbastanza grande con tante sedie accatastate.

Mi guarda e continua a sorridermi. Penso di avere qualcosa di fuori posto, tipo i capelli schiacciati dal casco o una macchia di sporco sul viso, sono un po' distratta e non bado mai se quando mi tocco il viso ho le mani pulite. In questo periodo di pieno inverno il mio scooter è perennemente incrostato di fango.

Si spalanca la porta alle mie spalle, oltre al rumore mi coglie una folata di aria gelida.

“Ciao, io sono Molla.”

“Ho parlato con te al telefono.”

“Sì...”

Anche lei, perché Molla è una ragazza, sorride nello stesso modo di Diesis, come spiegare ... è un sorriso di quelli aperti, quelli che partono dagli occhi e solo dopo ti accorgi che la bocca è solo la manifestazione materiale di un processo che è già avvenuto in tutto il corpo. Ecco, somiglia molto a quello dei bambini molto piccoli, quando ancora non riescono a controllare le emozioni.

Solo adesso noto che Molla ha un numero sconsiderato di colore addosso, scarpe, calze, felpa, un'indigestione visiva di colore. Forse si accorge che la guardo.

“Sai, questa sera abbiamo giocoleria ed essere vestiti da clown ci aiuta a centrare il significato di ciò che facciamo. Allora, ora ti spiego un po' quello che succede qui da noi: a parte quello che già sai sulla formazione e sui servizi, volevo parlarti meglio del corso di base che comprende un fine settimana molto intenso dove si mettono le basi per la formazione successiva, ma prima dimmi perché proprio noi...”

“Diciamo che tra le varie scelte mi sembra la cosa più adatta a me, però so troppo poco per affermare che possa davvero essere così, ci voglio provare, ne ho bisogno per tanti motivi, uno dei quali è che, nonostante sia molto impegnata, tutti i miei impegni sono a scopo di lucro, ecco, volevo qualcosa che non lo fosse e che, nello stesso tempo, fosse di qualche utilità. Ho pensato che forse c'è la possibilità di usare quella fantasia che nella vita di tutti i giorni non si deve usare e anche qualche nostra qualità che nessuno ci richiede mai al lavoro. Non so, credo che alla fine, cerchi dentro di me un modo per migliorare e magari questa è una delle strade che posso percorrere.”

“Se vuoi iniziare per noi non c'è problema, c'è un corso tra una settimana, ma non è qui, devi andare a Modena.”

“Beh, non è nemmeno troppo lontano, con il treno ci si mette poco.”

“C'è anche un altro ragazzo che lo farà, se vuoi metterti in contatto con lui, magari potete andare insieme. Domani ti farò avere il numero di telefono e anche quello del coordinatore del corso così ti fai spiegare tutto.”

Un'altra folata di aria gelida ed entra una signora con un'acconciatura stile nero d'afrika, tenuta su da fasce colorate che la fanno sembrare il capo un'isoletta con la palma al centro.

“Lei è Spazzacamino, un altro angelo. Gli angeli sono i clown già formati che contribuiranno alla formazione dei nuovi entrati, sono quelli che ti accompagneranno nei servizi, perché non si va mai da soli, insieme si lavora meglio, ci si sostiene, ci si sente più protetti. Al corso imparerai anche a come usare il tuo clown per mantenere il distacco dal dolore del malato, in modo da essere sempre un portatore di sorriso che sia in grado di far dimenticare anche per soli 5 minuti la loro condizione. Scoprirai che la maschera più piccola del mondo, il tuo naso rosso, è molto potente ed è in grado di darti una forza incredibile.”

Continuano ad entrare persone multicolori: Boiler, Celeste, Paperina, Pop Corn, Sbandò, Muffin, saluto velocemente e me ne vado in pieno marasma di riflessione da decisione presa.

Il giorno dopo arriva tutto, telefono al clown Tappo della città di Modena dove si terrà il corso, mi manda una marea di informative via mail. Al telefono gli chiedo:

“Cosa devo portare, per i vestiti intendo?”

“Tutto quello che ancora oggi ti chiedi come hai fatto a comprarlo, tutto ciò che è troppo stretto, troppo largo, troppo colorato, troppo e basta!”

In definitiva, oltre al luogo ed all'ora, non so nient'altro. Non so cosa succederà, chi ci sarà, come ci arriverò...e come tutte le cose che non so un po' mi innervosiscono e un po' mi attirano, vivo in un tira e molla di decisione/indecisione, ma intanto i giorni passano e io penso sempre meno a tutti gli stronzi avvenimenti natalizi. Una sua utilità questa cosa l'ha già avuta.